

---

a cura di **C. BARBERIS** e **G. DELL'ANGELO**

---

# **ITALIA RURALE**

---

**EDITORI LATERZA**

---





giù dalle mulattiere tra i boschi scenderanno veloci gli sciatori che le seggiovie hanno portato in quota. Le pro loco provvederanno ad allestire ristoranti nelle casere dell'alpeggio e a battere le piste per i fondisti. La stagione dell'inverno è diventata anche la stagione del raccolto; il reddito dell'agricoltura e dei boschi si è integrato con quello derivante dal turismo e dallo sport.

Non per tutti però: ci sono ancora paesi dove il turismo e lo sport non arrivano, dove non si semina, non si sfalcia e i rovi hanno invaso gli orti; molte case sono vuote come un teschio dilavato e i pochi abitanti rimasti aspettano una lettera dal Canada o dall'Australia.

### CASSACCO DEL FRIULI: VERSO UNA NUOVA CULTURA ECOLOGICA

di *Francesco Donati e Carlo Sgortan*

C'è un Friuli della montagna (la Carnia, il Canale del Ferro) con caratteristiche tutte sue; un Friuli della pianura, che comincia appena a nord di Udine, e termina nell'Adriatico e nella laguna di Marano e di Grado. Tra le due zone vi è il Friuli collinare, senza dubbio il più bello dal punto di vista paesaggistico e quello che ha conservato maggiormente le sue peculiarità culturali. Si tratta di una fascia che si allarga a ventaglio, seguendo passo per passo il grande arco alpino che le fa da sfondo costante. La quinta delle montagne, per lo più rocciose e scoscese, perché di formazione geologica recente, ha molta importanza, e non soltanto per il paesaggio. Infatti i friulani di collina si sentono, per così dire, custoditi e vegliati dai monti. Sono sfiorati dalla civiltà alpina, che è nel profondo ancora legata a una concezione sacrale del mondo, un po' conservatrice, caratterizzata da modi di vita carichi di saggezza e di attitudine riflessiva.

#### *L'edilizia come segno*

La fascia collinare va da San Daniele, vicino al Tagliamento, a Cividale ed oltre, e comprende una serie di paesi che furono sconvolti o fortemente danneggiati dal terremoto del 6 maggio 1976.

Cassacco è uno dei paesi di questa fascia, collocato tra Buja, una delle capitali del terremoto, e Tricesimo, che si trova sulla antica via romana che andava da Aquileia in Carnia e oggi è



diventata una strada molto importante anche sul versante industriale ed economico.

Cassacco da ogni punto di vista può essere considerato un comune « medio » del Friuli. Ciò sia per quanto riguarda la sua collocazione geografica, sia per il passaggio in esso avvenuto da un'economia rurale ad una mista, con una significativa presenza dell'industria e del terziario; sia per l'evoluzione culturale avvenuta nella sua popolazione, sotto la spinta delle modificazioni economiche; sia anche per la sua capacità, veramente esponenziale, di conservare l'antica ruralità, caricandola di significati e di scopi nuovi.

Cassacco è un paese senza storia. Anche a proposito del suo castello si registrano soltanto avvenimenti anonimi di cessioni, eredità, vendite, insignificanti mutazioni feudali. Cassacco fu un *praedium* romano. Forse deriva il nome da un Cassius di origine celtica; altrimenti, se fosse stato un romano, ne sarebbe derivato il nome di Cassano o Cassiano, frequente in Italia. I toponimi legati infatti a una componente celtica, e celtico è il substrato più antico, storicamente conosciuto, della « nazione » friulana. Le colline di Cassacco, quando non sono occupate da case o da ville, sono per lo più coltivate, e senza particolari difficoltà perché i loro fianchi sono molto dolci e accessibili ai trattori. Le loro coltivazioni (i filari di viti soprattutto) seguono il disegno delle colline e quindi s'inseriscono esteticamente in un paesaggio di grande bellezza.

La campagna di Cassacco è totalmente caratterizzata dalla presenza degli insediamenti umani e dalle varie colture. Il paesaggio arcaico si conserva ancora in piccole macchie di bosco. L'unico bosco di dimensioni relativamente cospicue esiste ancora sul versante settentrionale della collina di Martinazzo e di Montegnacco, il Coldean (*collis Javi*) formato da castagni, in prevalenza, ma anche querce, carpini, tigli, frassini, aceri, acacie, e un fitto sottobosco.

Il bosco era molto sfruttato nel Medioevo, e soprattutto nell'epoca della dominazione veneta (1420-1797) per l'insaziabile fame di legname dell'Arsenale della Serenissima e di tutte le sue fabbriche edilizie. Negli ultimi tempi, da quando è andato diffondendosi nelle case di qui il riscaldamento a nafta o a gasolio, il bosco è stato sfruttato molto meno. Si ha l'impressione che negli

ultimi tempi esso abbia guadagnato qualcosa in estensione e in densità. Ma la sua utilizzazione non è cessata del tutto; e anzi ha subito un leggero incremento dopo il 1973, all'epoca dell'ascesa del prezzo del petrolio. In molti cortili di Cassacco è possibile vedere ordinatissime cataste di legna. Esse sono qualcosa che forniscono una sicurezza in più agli abitanti.

Non ha importanza che non sia più strettamente legata alla sopravvivenza, né indispensabile per riscaldare gli ambienti. Essa è espressione dell'antica ruralità della gente, e contribuisce ad assicurarne la continuità dei nuovi modi di vita, perché significa fatica, sicurezza, senso dell'ordine, sfruttamento di ogni risorsa e risparmio.

Le zone urbanizzate di Cassacco e delle sue frazioni hanno un aspetto un po' composito, perché le case sono in parte di costruzione recente, in parte antiche. Queste ultime sono state per lo più ristrutturate, sia in conseguenza del terremoto, che ne ha distrutte molte, sia per essere rese più confortevoli e moderne. L'architettura spontanea di un tempo non esiste quasi più. Bisogna andarla a cercare apposta in certi angoli e scorci dei paesi, e ciò che si riesce a trovare non è granché. Spesso si tratta di antiche stalle, di fienili o ripostigli non più utilizzati, o di una parte della casa di un tempo, non più abitata perché non vi sono le grandi famiglie patriarcali, che avevano bisogno di un gran numero di stanze. Spesso la mancata ristrutturazione delle case è legata a complesse vicende di eredità, di emigrazione, di estinzione delle famiglie. Delle case di un tempo sopravvivono ancora parti abbastanza significative per farsi un'idea della loro povertà, ma anche della loro austera bellezza.

Erano tutte lunghe e strette, perché per i soffitti e per i tetti dovevano bastare travi di modesta lunghezza, ricavate dai castagni del bosco. Erano tutte simili tra loro, e il loro insieme costituiva un paesaggio rurale omogeneo. Erano costruite secondo un modello universale che si aveva sempre sotto gli occhi, e perciò non richiedeva neppure un progetto definito sulla carta.

I muri erano edificati con sassi che si andavano a prendere nel letto di fiumi come il Tagliamento o il Torre, con il carro tirato da mucche o cavalli. Non che mancassero le fornaci e i mattoni. Ma i mattoni costavano e i sassi no, se non tempo e fatica. Quasi mai le case venivano intonacate, per risparmiare il costo del lavoro e per evitare il livello di tassazione delle abita-



zioni « civili ». Ma appunto i muri di sasso e di pietra viva fornicavano alle case di un tempo un aspetto di straordinaria suggestione. I cortili erano spesso chiusi da un muro di cinta, nel quale si aprivano una porta ad arco, di pietra, per il passaggio delle persone, ed un portone per quello dei carri. La famiglia contadina costruiva altre stanze, aggiungendole al nucleo centrale della casa, a seconda delle necessità.

L'edilizia spontanea era frutto di un'attitudine edificatoria dei contadini stessi, che erano tutti un po' anche muratori, e anzi si arrangiavano a fare tutti i mestieri. Quelle case nascevano anche da una collaborazione tra la famiglia contadina e gli artigiani (i vari « maestri ») del legno, del ferro, del muro. Erano case senz'acqua corrente, senza gabinetto interno, senza scarichi, fatta eccezione per quello del secchiaio, dove veniva tenuta una piccola riserva d'acqua in secchi di rame sbalzato, che ora sono diventati quasi uno dei simboli della civiltà contadina friulana, ricercati nell'antiquariato.

Ora le vecchie case sono state trasformate al punto da diventare quasi irriconoscibili. Sono state intonacate; i soffitti e i tetti sono stati rifatti con le tecniche del cemento armato, anche per aumentarne la solidità, dopo la durissima esperienza del terremoto. Le piastrelle di ceramica hanno sostituito gli antichi pavimenti di mattoni o di assi di abete e di castagno. Quasi tutte le antiche case hanno subito una trasformazione completa; sono diventate confortevoli, ma hanno perduto la bellezza antica che le integrava nel tessuto vivo della cultura contadina, che dava loro sapore, odore, significato.

Tutto l'antico mobilio (le madie per il pane e la farina, le rade cassapanche per il corredo, i letti altissimi, gli armadi di noce o di abete, i secchi di rame) per i cambiati modi di vivere è stato sfrattato nelle soffitte, ma più spesso eliminato definitivamente, per essere sostituito da arredi moderni, fatti in serie, acquistati nei grandi magazzini dei mobilifici. Si tratta di mobili senza dubbio solidi, massicci, comodi, ma di gusto discutibile, con dorature e laccature che li collocano senza scampo nell'ambito dell'inecistico. Arredando la propria casa la gente ha obbedito a modelli standard creati dai mezzi dell'informazione di massa. Anche a Cassacco, come un po' dappertutto, è accaduto che la fine della civiltà contadina coincidesse con la perdita della

spontaneità del gusto, che rendeva belli, anche se semplici e poverissimi, gli arredi di un tempo. Ora le case sono tutte linde, luminose, ben tenute, ma arredate secondo un gusto anonimo, piccolo-borghese e *kitsch*.

Con l'avvento dell'epoca del benessere ci si è affrettati ad eliminare tutto ciò che ricordava la civiltà contadina, perché si trattava di cose legate a un tempo di fatica e di miseria, che reclamavano di essere rimosse dalla memoria. Si è teso alla eliminazione di tutte le differenze che esistevano un tempo tra le case contadine e quelle dei radi piccolo-borghesi. Sicché ora non c'è quasi più divario tra le case dei contadini, diventati « coltivarori diretti », degli artigiani e degli impiegati, né tra gli arredi degli interni. Veri salti di qualità si possono verificare piuttosto tra le case della gente veramente colta (liberi professionisti) e gli altri. E qui che si può notare il recupero del mobile antico autentico, acquistato nei negozi di antiquariato.

Sia le case come ciò che esse contengono tendono al livello della cultura consumistica, anche se in modi sobri e accettabili. Ora in tutte le case di Cassacco, o quasi, esistono quadri, riproduzioni di quadri, soprammobili, salotti; in tutte, o quasi, si tende all'ornamentale, a ciò che dovrebbe creare bellezza e invece, paradossalmente, costituisce la riprova della mancanza di un vero gusto estetico e della perdita di quello spontaneo di un tempo. A volte nei cortili si scorgono oggetti veramente brutti; falsi pozzi, statue di gesso o di cemento, funghi, nani di Bianca-neve, riproduzioni di sculture classiche e così via. In altre parole la nascita dell'interesse per le cose ornamentali, anziché elevare il livello del gusto, lo ha piuttosto guastato. In questo lato l'antica ruralità ha subito un danno culturale, che ora tuttavia comincia faticosamente ad essere compensato, perché anche la gente di modesto livello culturale comincia a intuire e a riconoscere la bellezza dell'arredo antico.

### Il peso dei geometri

Accanto alle vecchie case ristrutturate ci sono quelle affatto nuove, che si distinguono per la struttura diversa. Esse sono state quasi sempre disegnate da un geometra (e il geometra è diventato